

## Poesia

# La sapienza biblica nel laboratorio di Vittorio Cozzoli

PIERANGELA ROSSI

**L**eggere non basta, non basta scrivere. «Se sempre meno sono i libri sui quali torno, / come alla prima volta di tutte le cose, / qualcosa deve significare ogni principio. / Vale per le violette nei prati di marzo, / per gli occhietti della Madonna, anche per me. / Sì, ogni principio. Ripensandoci, ha ragione / Neemia: «Quella gente voleva impaurirci / per farci interrompere i lavori. Ma io dissi: / Andiamo avanti!»». Vittorio Cozzoli in *Dunque, l'Arte che vuole?* chiama a consesso molti grandi, e fa loro le bucce. Convinto che senza testimonianza, testimonianza di Gesù *in primis*, ma anche spirituale e morale, tutto cade. Di fronte a una poesia che oggi non ha più niente da dire, né quanto al contenuto né quanto alla forma, la lingua «smagliante» (Paolo Ruffilli) di Cozzoli e il suo richiamo a una presa in carico della serietà dell'arte non può che fare bene. Per esempio: «Finisco di leggere Bonnefoy, / un poco in dubbio sulla buona fede / dei poeti. Credere o non credere a chi / tutto dice, ma non fino alla gloria / del terzo giorno? Non parole occorrono / ma quel lampo. Così l'eterno precede il tempo, / così la risposta ogni domanda». Così, verso l'inizio, la poesia eponima riassume: «Dunque, l'arte che vuole? Questo solo: / che si veda quello che si sente e si senta / quello che non si vede, ma nell'aria, / anche da lontano, già profuma». Perché se ogni dono ne contiene uno più grande, compito del poeta, anche e più nei giorni terribili, è mostrare da dove proviene la meraviglia del mondo, che può essere in un arcobaleno o nei Libri sapienziali: «Come a dire: svegliati, ascolta bene, / canta il prodigio anche in tempi infami». Invecchiando, dopo Omero, Virgilio, Tibullo, Ovidio, Mandel'stam, Pound, Simone

Weil, Kavanagh, Heaney, Giotto, Masaccio, eccetera, Cozzoli torna sui Salmi, sulla Sapienza, sull'ultimo Giobbe. «Il bene, lo vogliono o no / è sempre il bene / e il male, impotente, lo invidia, finge / un potere che nulla è». E ancora: «Niente, niente più della luce, / ma detto in modo che per un verso / sia vero per l'altro ancora più vero. / Qui occorre arrivare». Oppure: «In tempi di basso impero come questi, / cosa più del silenzio degli eremiti?». Spilluzzicando qua e là abbiamo citato il Cozzoli gnomico, più che il Cozzoli poeta, testimoniato da ogni verso concretizzato. Perché «Dici / dolore e non molti sono quelli che piangono / dici gioia e pochi capiscono. C'è un perché. / Anche la bellezza ha il suo purgatorio». Esperto del Dante anagogico, prolifico di libri di poesia, Vittorio Cozzoli è nato nel 1942 a Cremona, dove vive. Il suo libro piacerà molto a chi ama la grande poesia e a chi ama la letteratura. Si segnala come un *unicum*, nota Paolo Ruffill, nella produzione contemporanea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Cozzoli

## DUNQUE, L'ARTE CHE VUOLE?

Biblioteca dei Leoni

Pagine 108. Euro 15,00

